

Robert F. Taft SJ (1932-2018)

In memoriam

Il 2 novembre, giorno in cui la Chiesa romana celebra la memoria dei defunti, p. Robert Taft SJ, insigne studioso e storico del culto cristiano, è stato chiamato dal Signore risorto ad unirsi alla Divina Liturgia dei cieli.

Era nato a Providence (RI) il 7 gennaio 1932 e dopo la lunga formazione gesuita iniziata in Iraq e terminata a Lovanio con gli studi post-dottorali, si era stabilito a Roma nel 1967, dove ha dimorato fino al 2012 come professore di lingue e liturgie orientali nel Pontificio Istituto Orientale. La sua bibliografia, traduzioni incluse, supera gli 800 titoli, ma le opere che lo hanno reso celebre sono state un fortunato volume sulla Liturgia delle ore in Oriente e in Occidente e la storia in più volumi della messa bizantina, in via di completamento da parte del sottoscritto.

Sulla biografia, la personalità, le opere e il metodo di Robert Taft è stato scritto molto e chi è interessato troverà in calce a questa nota tutte le indicazioni utili. In questa sede invece, intendo onorare la sua memoria illustrando brevemente le relazioni avute con l'Ateneo Anselmiano.

Conosco p. Robert Taft da quando avevo venti anni, da quando, dopo aver lasciato gli studi di Giurisprudenza, muovevo i primi passi nelle liturgie orientali, non come studioso e neanche come studente, ma da semplice apprendista, nella chiesa di S. Antonio all'Esquilino, frequentata al tempo anche da un altro apprendista dell'Oriente cristiano, il collega e vecchio amico p. Manel Nin OSB, oggi vescovo in Grecia. La mia non sarà una riflessione scientifica ma la testimonianza dell'amico e del discepolo.

A differenza del suo maestro Juan Mateos, anche se più volte invitato, Robert Taft non tenne mai corsi a S. Anselmo. Un giorno gli chiesi il perché di questo ostinato rifiuto e, aggiustandosi gli occhiali, come era solito fare quando intendeva esprimere un pensiero importante, mi disse: "Vedi, Stefano, io lavoro per S. Anselmo in altro modo e credo che l'ubiquità di professori su più cattedre per ripetere le stesse cose nella stessa città non sia affatto l'ideale, anzi toglie tempo ed energie alla ricerca. Chi vuole seguire le mie lezioni sa dove trovarmi".

Ma come p. Robert lavorava per S. Anselmo? Bene, bisogna sapere che negli anni Novanta del secolo da poco trascorso, il nostro Gesuita è stato l'unico membro non benedettino della speciale Commissione voluta dal Congresso degli Abati per l'Ateneo. Ricordo che lo considerava un grande onore e ne andava fiero. Insieme ai membri della Commissione Taft si

trovò a gestire un difficile momento di transizione nella storia del PIL e suggerì alcuni provvedimenti impopolari che gli altri membri ritennero di dover adottare. Una volta terminato l'incarico, non di rado nelle nostre conversazioni egli tornava a quell'esperienza, ripetendomi di aver più volte auspicato, nel rispetto dei propri ambiti, una maggiore sinergia e cooperazione tra il PIL e la Specializzazione Sacramentaria. Era un punto che gli stava davvero molto a cuore.

Accanto all'ingresso temporaneo di Robert nella "stanza dei bottoni" anselmiana va ricordata, naturalmente, la sua collaborazione come studioso ad alcune attività e iniziative del PIL e dell'Ateneo. Ricordo qui la partecipazione con relazione al III Congresso Internazionale del PIL nel 1988 sul Triduo Pasquale (SA 102) e al Simposio Internazionale del 2004 per il 50° Anniversario dell'Istituto Monastico (SA 140), il contributo alle miscellanee in onore dei professori benedettini Adrian Nocent (SA 95) e Jordi Pinell i Pons (SA 105), gli articoli sulla liturgia delle ore per il V volume dei manuali *Scientia Liturgica* e *Handbook for Liturgical Studies* e gli articoli su *Ecclesia Orans* 3 (1986) e 9 (1994). Infine nel 1993 la collana *Studia Anselmiana* avrebbe ospitato la prestigiosa *Festschrift* in suo onore (SA 110) che vide l'adesione di un gran numero di studiosi, orientalisti e non, di calibro internazionale. Numerose poi sono state le pubblicazioni di Taft nelle collane dell'Università benedettina St. John a Collegetteville (MN) alla quale era particolarmente legato anche per l'amicizia personale con un grande studioso come Aidan Kavanagh OSB.

Ma anche a S. Anselmo Robert poteva contare su buoni amici come il compianto p. Daniel Gelsi OSB, monaco di Chevetogne, scomparso prematuramente nel 1988, e soprattutto p. Adrian Nocent. Ero allora un giovane studente che una volta l'anno aveva il privilegio di partecipare – ma senza aprire bocca! – alla cena dei "grandi". Era spassoso e allo stesso tempo formativo assistere al dibattito appassionato su temi liturgici e di attualità ecclesiale tra p. Adrian e p. Robert, abilmente sollecitati da p. Daniel. Una volta immatricolato come professore, con mia moglie Elena invitavamo Nocent e Taft in casa nostra, spesso insieme ad altri colleghi. Il piatto d'obbligo era la "carbonara" che Bob cucinava per tutti, abbondando largamente negli ingredienti e lasciando la cucina in condizioni pietose. Adrian Nocent, invece, portava qualche eccellente bottiglia di rosso, di cui era un apprezzato intenditore.

Infine è a S. Anselmo che Bob Taft ha tenuto la sua ultima lezione romana. Il 12 dicembre 2012, pochi giorni prima del suo definitivo ritorno a Boston, il PIL ha organizzato un seminario riservato ai dottorandi dove alcuni giovani studenti del PIO che scrivevano la tesi sotto la mia direzione hanno incontrato i colleghi anselmiani per condividere la loro ricerca. Taft era

presente e intervenne alla fine con una riflessione molto appassionata sulla propria esperienza di studioso: [https://www.youtube.com/watch?v=4ioSRYT\\_OyQ&t=1s](https://www.youtube.com/watch?v=4ioSRYT_OyQ&t=1s)

Un altro aspetto che mi preme mettere in evidenza, più personale, è di come Taft coniugava senza complessi la sua scelta religiosa con le esigenze della ricerca. Quando qualcuno gli chiedeva “Padre, come è riuscito a scrivere così tanto?” Taft rispondeva: “Ho fatto la mia obbedienza di religioso. I superiori mi hanno chiesto di realizzare la mia vocazione come professore: ebbene, l’ho fatto. Mi sono dedicato alla ricerca, all’insegnamento, ho diretto tesi e tesine, ho partecipato e organizzato convegni, sicuro di rispondere a quanto mi è stato chiesto”. E aggiungeva: “Non mi sento assolutamente in colpa se non ho predicato esercizi spirituali a destra e a manca o confessato in qualche comunità di suore, perché non era questa l’obbedienza che mi era stata chiesta”. In piena coerenza con il suo essere gesuita, Bob era ben consapevole che la docenza in una Facoltà pontificia è un servizio ecclesiale, e quindi o è di qualità oppure da servizio diventa disservizio. È in nome di questa profonda coerenza con la missione, affidata nel caso specifico alla Compagnia di Gesù, che egli ha deliberatamente scartato una serie di confratelli che nel tempo i suoi superiori gli avevano proposto come eventuali successori nel Pontificio Istituto Orientale. Taft non era un uomo di compromessi, la logica corporativa dell’appartenenza su di lui non faceva presa e al futuro della sua scuola avrebbe provveduto diversamente.

Così Robert Taft è stato un maestro non – o non soltanto – a motivo di una produzione scientifica sterminata, ma perché ha coltivato e lanciato nella ricerca un numero significativo di discepoli. Nomi come Gabriele Winkler, la prima donna ordinario di Liturgiewissenschaft (Tübingen), ora emerita, e Maxwell Johnson di Notre Dame, che nei rispettivi campi di indagine hanno lasciato contributi durevoli, ne sono un esempio più che significativo. I discepoli hanno a loro volta allargato il cerchio con nuove entries e, anche se non dovunque, oggi la scienza liturgica orientale gode buona salute e l’età media dei suoi cultori è relativamente bassa. Attualmente a S. Anselmo oltre al sottoscritto insegna ancora un discepolo della scuola romana di liturgia orientale, il prof. Thomas Pott OSB, che ha scritto sotto la direzione di Taft la sua tesi di dottorato sulla riforma liturgica bizantina, pubblicata in francese e tradotta in inglese.

Finiscono qui i ricordi sul legame e la collaborazione di Robert Taft con S. Anselmo, messi insieme un po’ in fretta e anche sotto l’effetto di una incontenibile emozione. Ho incontrato Bob di persona per l’ultima volta nell’Institute of Sacred Music dell’Università di Yale alla fine di aprile del 2014 in occasione di un Simposio al quale prendevamo parte entrambi. Leggeva con fatica un testo stampato in corpo 16, ma lo spirito era forte e

le battute argute. L'ultimo giorno ci siamo abbracciati e salutati sapendo bene che, molto probabilmente, quella sarebbe stata l'ultima volta, e lo era davvero. Congedandosi, Bob mi disse: "Coraggio, Stefano, la mia eredità è nelle tue mani, falla fruttificare". Questa impegnativa eredità ora appartiene in qualche modo anche di S. Anselmo, il nostro quotidiano campo di lavoro.

Il Signore accolga Robert nelle tende dei giusti, gli doni riposo dove risplende la luce del suo volto e dove eterno risuona il canto dei salvati. E con la liturgia bizantina dei defunti diciamo: "Eterna la tua memoria, fratello indimenticabile".

Stefano Parenti  
Pontificio Ateneo S. Anselmo  
DFG Università di Regensburg

*Εὐλόγημα. Studies in honor of Robert Taft, SJ*, a cura di E. Carr, S. Parenti, A. A. Thiermeyer, E. Velkovska (Studia Anselmiana 110 / Analecta Liturgica 17), Roma 1993.

*Saints – Sanctity – Liturgy. For Robert Francis Taft, S.J., at Seventy, January 9, 2002. Symposium Papers and Memorabilia*, ed. M. M. Morozowich, Fairfax (VA) 2006.

S. Parenti, "Il lascito di Robert F. Taft alla scienza liturgica", Studi sull'Oriente Cristiano 16/1 (2012), 35-49.